

Chi è l'uomo? Individuo, dono e comunione

Corso 70485

Prof. Stephan Kampowski

kampowski@istitutogp2.it

Tel. ufficio: 06 698 95 538

Diapositive disponibili dopo ogni lezione su:

www.stephankampowski.com/corsi.html

Chi è l'uomo? Individuo, dono e comunione

Bibliografia di riferimento / letture consigliate:

- F. BOTTURI, *La generazione del bene. Gratuità ed esperienza morale*, Vita e Pensiero, Milano 2009.
 - J. GODBOUT, *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.
 - H. JONAS, *Organismo e libertà. Verso una biologia filosofica*, Einaudi, Torino 1999.
 - S. KAMPOWSKI, *Una libertà più grande: la biotecnologia, l'amore e il destino umano. Un dialogo con Hans Jonas e Jürgen Habermas*, Cantagalli, Siena 2010.
-

Chi è l'uomo? Individuo, dono e comunione

Bibliografia di riferimento / letture consigliate:

- S. KAMPOWSKI, *La fecondità di una vita. Verso un'antropologia del matrimonio e della famiglia*, Cantagalli, Siena 2017.
 - J. RATZINGER, “Il significato di persona in teologia”, in: ID., *Dogma e predicazione*, Queriniana, Brescia 1974, 173-189.
 - K. WOJTYŁA, *Persona e atto*, in: ID., *Metafisica della persona. Tutte le opere filosofiche e saggi integrativi*, a cura di G. REALE e T. STYCZEN, Bompiani, Milano 2003, 829-1216.
-

Chi è l'uomo? Individuo, dono e comunione

Bibliografia di riferimento principale richiesta per l'esame:

- R. SPAEMANN, *Persone. Sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, Editori Laterza, Roma-Bari 2005.

La stessa opera è disponibile anche in altre lingue, ad esempio:

- Spagnolo: *Personas*. EUNSA, 2000.
 - Francese: *Les personnes* - Cerf, 2010.
 - Inglese: *Persons*. Oxford University Press, 2017.
 - Tedesco: *Personen*: Klett-Cotta, 1998.
 - Polacco: *Osoby*. Oficyna Naukowa, 2001.
 - J. RATZINGER, "Libertà e verità", in *Studi Cattolici* 430 (dicembre 1996) (cfr. i links sul mio sito)
-

Chi è l'uomo? Individuo, dono e comunione

Schema delle lezioni:

1. Perché parliamo di “persone”?
 2. Persona, verità e libertà
 3. Identità relazionale generativa e la possibilità del dono
 4. Corpo ed anima: la persona come essere vivente
 5. La persona e la morte
 6. Tutti gli uomini sono persone?
-

1. Perché parliamo di “persone”?

(Cfr. Spaemann, *Persone*, capitolo 1+2)

Come utilizziamo la parola “persone” di solito?

- **L’uso numerico:** “aspettiamo otto persone per la cena” – astratto ed impersonale
 - **L’uso predicativo:** “questo essere è una persona” – le qualità dobbiamo già conoscere – *nomen dignitatis*
 - **L’uso teatrale:** sui programmi teatrali si trova l’indicazione delle “*dramatis personae*” - “persone del dramma”, cioè i ruoli/caratteri che sono interpretati dagli attori.
 - **L’uso grammaticale:** prima, seconda, terza persona
-

1. Perché parliamo di “persone”?

Che cosa imperiamo da questi usi?

- La parola “persona” non serve per fini descrittivi che ci aiutano ad individuare le caratteristiche di una cosa e ad identificare questa cosa.
 - Non c'è una qualità che si chiama “essere persona”. Piuttosto, “persona” definisce il portatore di determinate qualità.
 - Attribuiamo una dignità a chi attribuiamo questa parola.
 - Altre volte utilizziamo la parola solo per una denominazione puramente numerica che astrae da ogni altra determinazione.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

1. Teatro

- lat. *persona*; greco *prosopon*: “personare”:
 - la maschera di chi recita,
 - poi, la parte recitata,
 - poi, il ruolo nella società, lo status sociale



1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

2. Grammatica

- La filologia alessandrina viene adattata dai grammatici latini che usano il concetto di “persona” per individuare i tre ruoli grammaticali:
 - la persona che parla,
 - la persona alla quale si parla, e
 - la persona di cui si parla
-

1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

3. La giurisprudenza della Roma antica

- “Persona” si riferisce allo status particolare
 - del libero nei confronti dello schiavo o
 - dell’uomo nei confronti di tutte le altre entità.
 - Gli schiavi sono «*personae alieno juri subiectae*» a differenza delle «*personae sui juris*».
 - L’uso antico della parola:
 - definire gli uomini non come esemplari di una specie,
 - ma come *portatori di un ruolo sociale* in senso lato o come titolari di uno status giuridico.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

4. La dottrina della Trinità (cfr. R. Spaemann, *Persone*; J. Ratzinger, “Il concetto di persona nella teologia”)

- Gesù afferma di essere «una sola cosa» con il Padre; Giovanni chiama il Logos, che s'incarnò in Gesù, direttamente «Dio».
 - Gesù parla di Dio come di «suo Padre»; nella preghiera il Padre è il suo interlocutore
 - NT parla del «pneuma» di Dio, che attraverso Cristo si è effuso sugli uomini
 - Come pensare l'unicità di Dio in una forma che si può conciliare con la differenza tra Padre, Figlio e Pneuma intesa come differenza interna a Dio stesso?
-

1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

4. La dottrina della Trinità

- La differenza interna a Dio non può essere pensata come qualitativa, come se il Padre, il Figlio e lo Spirito sarebbero cosa diversa l'uno dall'altro.
 - Nella concezione cristiana il *Logos* non è diverso (ἕτερον), ma un altro (ἕτερος), distinto dal Padre solo per l'asimmetria della relazione:
 - il Padre genera il Figlio, non il Figlio il Padre.
 - Lo Spirito viene spirato dal Padre e dal Figlio.
 - La differenza sta soltanto nelle relazioni, non nelle qualità.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

4. La dottrina della Trinità

- Tertulliano (160-220): Dio è «*una substantia [essentia] – tres personae*», un essere in tre persone.
 - All’origine del concetto di persona in teologia sta l’esegesi prosopografica, che è una forma di interpretazione letteraria sviluppata già nell’antichità.
 - Il poeta crea come artificio letterario dei ruoli per raccontare la storia in un modo più drammatico, cioè in forma dialogica.
 - Nella lettura della Bibbia i Padri della Chiesa hanno trovato qualcosa di simile.
 - Anche qui il racconto si svolge nel dialogo.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

4. La dottrina della Trinità

- Esempi di racconto biblico svolto nel dialogo:
 - «Facciamo l’uomo a nostra immagine» (*Gen.* 1, 26).
 - «Disse il Signore al mio Signore...» (*Ps.* 110, 1)
 - Giustiniano (103-165): i ruoli dialogici introdotti dai profeti non rappresentano dei puri artifici letterari.
 - Il «ruolo» esiste veramente.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

4. La dottrina della Trinità

- Tertulliano (*Adversus Praxean*): “Esiste di per se stesso colui che parla, cioè, lo Spirito; inoltre esiste il Padre al quale egli si rivolge, ed infine il Figlio, del quale egli parla”.
 - J. Ratzinger: “Il concetto di persona esprime l’idea del dialogo e di Dio quale essere dialogico”.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

5. La cristologia

- Come pensare Gesù Cristo come incarnazione del *Logos* divino eterno e allo stesso tempo come uomo nel senso vero e proprio?
 - Gesù Cristo ha due «nature», quella divina e quella umana.
 - Queste due nature sono unite “senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili” dal fatto che entrambe sono possedute da una sola persona:
 - “unione ipostatica” (Concilio di Calcedonia, 451).
-

1. Perché parliamo di “persone”?

La storia della parola “persona”

5. La cristologia

- Questa persona è quella divina, dunque quella che si comporta con l’essenza divina in una maniera che consiste nel suo «possederla».
 - Per il fatto che il nome proprio «Gesù» non è un’essenza, ma designa «qualcuno», è possibile dire che
 - Gesù è Dio e che
 - Maria è *Theotokos*; è colei che partorisce Dio.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

Conclusioni e prospettive da sviluppare:

- La persona è portatrice di una natura.
 - Ma la persona non è qualcosa opposto o al di là della natura.
 - “Persona” è il modo concreto/individuale in cui nature razionali esistono (cfr. la definizione di Boezio che seguirà).
 - Questo vale anche dove questa natura razionale non è ancora pienamente sviluppata o dov'è impedito il suo pieno sviluppo.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

Conclusioni e prospettive da sviluppare:

- La persona è il chi che possiede il suo che (la sua natura, il suo “essere-così”, le sue caratteristiche, il suo *Sosein*).
 - Per cui deve esserci una certa non-identità tra chi l’uomo è e che cosa egli è.
 - L’uomo non è mai tout-court ciò che è.
 - Blaise Pascal (1623-1662): «L’uomo supera infinitamente l’uomo» (*Pensieri*, 434).
 - L’uomo, in quanto persona, è un essere trascendente – capace di andare oltre a se stesso.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

Conclusioni e prospettive da sviluppare:

- Il momento di non-identità dell'essere personale implica la relazionalità:
 - non-identità vuol dire differenza, vuol dire essere differente *da* qualcuno o qualcosa.
 - Per poter entrare in auto-relazione occorre essere in relazione con altrui.
 - Il momento della trascendenza implica la relazionalità:
 - trascendere se stessi vuol dire andare oltre se stessi *verso* qualcuno o qualcosa
-

1. Perché parliamo di “persone”?

Conclusioni e prospettive da sviluppare:

- La persona è l'origine del singolo individuo, ancora più originalmente che la natura lo è.
 - Non vuol dire che l'individuo non abbia alcuna natura o che potesse decidere esso stesso liberamente ciò che sia.
 - Che la persona è l'origine dell'individuo vuol dire che essa può prendere posizione di fronte a tutto ciò che è.
 - Ad esempio: solo le persone possono *dare* la propria vita.
 - La loro vita è la loro esistenza, il loro essere.
 - Non è altra cosa da loro.
 - Possono comunque mettersi in relazione con essa e perciò con se stessi.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

Sei evidenze per il modo particolare dell'esistere della persona come un essere che

- si auto-trascende
 - si auto-possiede (il *chi* che possiede il suo *che*)
 - entra in relazione con se stesso
 - è capace di prendere posizione di fronte a tutto ciò che è,
 - non è totalmente identico con se stesso
-

1. Perché parliamo di “persone”?

1. I detti dei poeti

- Sarastro (*Flauto magico*): «Chi non si rallegra per questi insegnamenti, *non merita di essere un uomo*»
 - Pindaro (518-438 a.C. circa): «Diventa ciò che sei!»
 - Come è possibile che siamo in grado di capire questi detti?
 - Non è forse un uomo sempre un uomo, come un leone è sempre un leone?
 - Si può *meritare* di essere un uomo?
 - Si può *diventare* quello che uno è?
 - Se affermiamo queste domande, affermiamo anche che esiste una differenza interna tra il chi e il che cosa nell'uomo.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

2. L'uso del pronome personale “io”

- Sul referente della parola «io» non grava alcuna indeterminatezza, anche se qualcuno si dimenticasse di chi e che cosa egli sia.
 - «Io» si riferisce a chi dice «io», indipendentemente da tutto ciò che egli ancora è.
 - Perché il referente della parola «io» sia determinato sufficientemente, non occorre specificarlo con *nessuna qualità*.
 - Esiste allora una differenza interna tra il chi (referente della parola «io») e il che (referente di tutte le parole che indicano delle qualità).
-

1. Perché parliamo di “persone”?

2a. La persona forse è un “io”?

- No. Non a caso chi è caduto nell'amnesia domanda «chi sono io?», «dove sono io?».
- Davide Sparti: «L'uso dell'espressione 'io' non spiega l'identità [umana] più di quanto un alpinista smarrito non precisi la sua posizione ai soccorritori con un 'qui'».



1. Perché parliamo di “persone”?

2a. La persona forse è un “io”?

- Egli presuppone di non essere «un io», ma qualcuno fatto così e così.
 - Egli, appena ha qualche coscienza, sa di non essere soltanto coscienza.
 - ✓ il «chi» e il «che cosa» non sono due cose. Il chi è il modo in cui esiste il che.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

3. La necessità di integrazione (C. G. Jung, 1875-1961)

- Persone possono distanziarsi di certe qualità, desideri, impulsi.
- Possono dispiacersi di essere quello che sono.



- Possono desiderare di modificare se stessi.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

3. La necessità di integrazione (C. G. Jung, 1875-1961)

- Nessuno è semplicemente e tout court quello che è.
 - L'accettazione di sé è un processo, che presuppone la non-identità e deve essere inteso come consapevole acquisizione del non-identico, come «integrazione».
=> differenza interna tra il *chi* e il *che cosa*
-

1. Perché parliamo di “persone”?

4. “Volizioni di secondo grado” (Harry Frankfurt *1929)

- Persone non solo desiderano, ma possono desiderare di avere o non avere determinati desideri.
- Il leone desidera la bistecca anche di Venerdì Santo e non ha modo di resistere ai suoi desideri né di relazionarsi ad essi.



1. Perché parliamo di “persone”?

4. “Volizioni di secondo grado” (Harry Frankfurt *1929)

- Anche l'uomo di Venerdì Santo desidera la bistecca.
 - Ma potrà mettersi in relazione con i propri desideri.
 - Potrà desiderare di non desiderare la bistecca.
=> differenza interna tra il chi e che il che cosa
-

1. Perché parliamo di “persone”?

5. Il linguaggio

- Per poter parlare si deve prendere una «posizione eccentrica» (Helmuth Plessner, 1892-1985), anticipando la prospettiva del destinatario.
- Dire: «io provo dolore», non è una continuazione del gridare con altri mezzi.
- Posso parlare del mio dolore solo perché io non *sono* il mio dolore, ma *ho* il mio dolore, mettendomi in relazione con esso.
- Lo stesso vale per ogni altra mia caratteristica.
- Per poter parlarne devo essere capace di distanziarmi da me stesso e guardare alla mia realtà dalla prospettiva dell'altro.
=> differenza interna tra il *chi* e il *che cosa*

1. Perché parliamo di “persone”?

6. La «scoperta» del cuore:

- Il problema del male: Perché l'uomo fa il male se ciò che vuole veramente è il bene?
 - Perché non conosce il bene. Ma perché non conosce il bene?
 - La risposta del NT: l'uomo non conosce il bene perché non vuole conoscerlo. Il peccato consiste «nel fatto che essi non mi credono» (Gv 16, 9).
 - E l'uomo non vuole conoscere il bene perché il suo cuore è cattivo.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

6. La «scoperta» del cuore:

- Il cuore è il fondamento senza fondamento.
 - L'identità del cuore si trova in un luogo più profondo di ogni determinazione qualitativa.
 - Il concetto del cuore è lo stesso che si trova alla base di quello successivo di persona.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

La definizione della persona di Boezio (476-525)

- “Persona est naturae rationabilis individua substantia / subsistentia –
 - La persona è la sostanza / sussistenza individuale di una natura razionale” (*Contra Eutychem et Nestorium*)
 - Esaminiamo in seguito i termini di questa definizione.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

Che cosa vuol dire “natura”?

- Lettura suggerita:
 - G. Samek Lodovici, “La natura umana e le biotecnologie”, in: S. Kampowski – D. Moltisanti, *Migliorare l’uomo? La sfida etica dell’enhancement*, Cantagalli, Siena 2011, 75-94.
 - R. Spaemann, *Natura e ragione. Saggi di antropologia*, Ed. Università della Santa Croce, Roma 2006.
- Etimologicamente “natura” viene da “nascita”
 1. Natura «iniziale»:
 - il mondo non toccato dall’uomo
 - “ingredienti naturali”
 - Ciò che è come è “nato”

1. Perché parliamo di “persone”?

1. Natura «iniziale»

- ▣ Per il leone mangiare la zebra è naturale.
- ▣ La morte della zebra è “naturale”, nel senso che il mangiare ed essere mangiato, il nascere e morire fanno parte di come le cose sono.
- ▣ Per la zebra essere mangiata non è naturale.
- ▣ La sua morte frustra tutte le caratteristiche e tutti i fini della sua natura.



1. Perché parliamo di “persone”?

2. «Natura-fine»

- Aristotele, *Politica*, I, 1, 1252b: “La natura è fine, perché ciò che ogni cosa è quando è completato il suo sviluppo è ciò che chiamiamo la natura della cosa”.
 - La natura è
 - il principio dinamico di azioni e reazioni tipici; l’insieme delle caratteristiche e fini di un essere che gli sono insiti sin dalla nascita
 - principio formale di un essere: fa dell’essere ciò che è
 - Dove cerco per conoscere la “natura” di un essere?
 - guardo ad un esemplare pienamente sviluppato
-

1. Perché parliamo di “persone”?

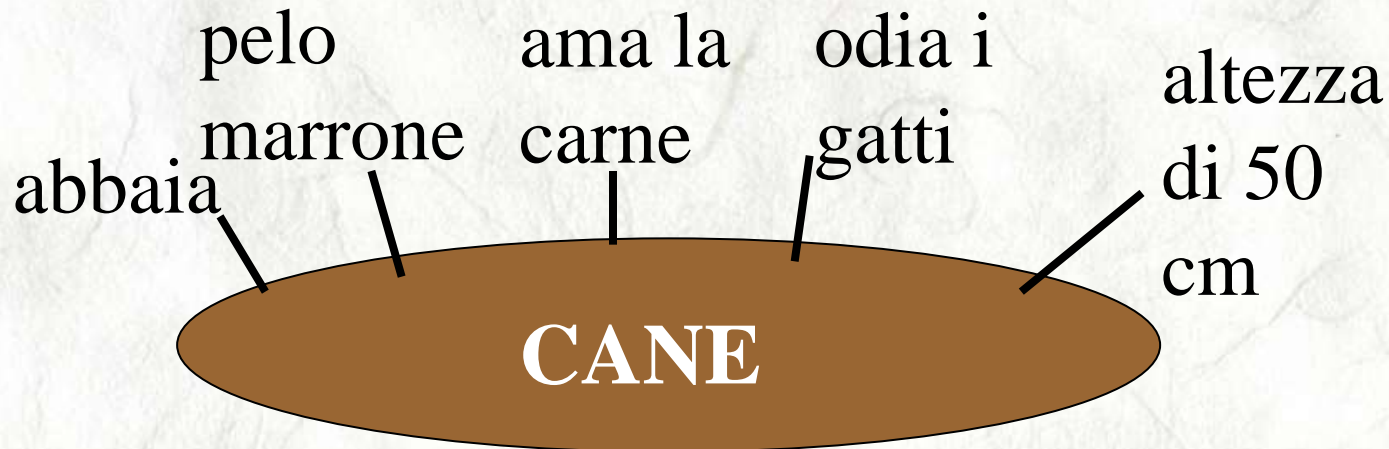
La natura è anche il fine.

- Il fine del leone è il pieno sviluppo di tutto ciò che vuol dire essere un leone.
 - Pindaro: «Diventa ciò che sei».
 - E' un'esortazione intelligibile solo
 - ✓ se l'uomo non è ancora totalmente ciò che è,
 - ✓ e se il suo divenire dipende anche in buona parte da lui stesso.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

Che cosa vuol dire “sostanza”?

- Che cosa è una sostanza?
- Letteralmente: “ciò che sta sotto”
- La filosofia moderna dubbia l’esistenza delle sostanze, perché ha un modo assurdo di pensarne.
- **Modo sbagliato di pensarne** – sostanza come «puntaspilli» (John Locke):



1. Perché parliamo di “persone”?

Che cosa è una sostanza?

- Non è un mistico substrato che non si vede, una qualche stoffa invisibile, una specie di puntaspilli.
 - Non è una qualità da parte delle sue caratteristiche: non esiste un cane senza il suo colore.
 - “Sta sotto” in un altro senso.
 - Sostanza non è attribuita / predicata ad altre cose (è “impredicabile”), mentre altre “cose” – gli “accidenti” – vengono attribuiti ad essa.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

Che cosa è una sostanza?

- S. Tommaso, *De veritate*, I, 1: «Substantiae exprimitur specialis quidam modus essendi, scilicet per se ens - Sostanza esprime un modo speciale di esistere, cioè essere per se stesso».
 - Ha il suo proprio atto di esistere.
 - “Sostanza” si riferisce ad un modo di esistere:
 - esistere in sé e non esistere in un altro.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

Che cosa è una sostanza?

- Perché poi Boezio parla di sostanza “individuale”, se essere “individuo” fa parte della definizione di “sostanza”?
 - Boezio parla di una sostanza “individuale” per indicare che parla della
 - “sostanza prima”: l’individuo
vs.
 - la “sostanza seconda”: l’universale
 - La “sostanza prima” esiste in sé.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

La definizione di Boezio (476-525)

- “Persona est naturae rationabilis individua substantia / subsistentia –
 - La persona è la sostanza / sussistenza individuale di una natura razionale” (*Contra Eutychem et Nestorium*)
 - “Persona” è il modo in cui una natura razionale esiste quando esiste come individuo (e non nel pensiero/come astrazione).
-

1. Perché parliamo di “persone”?

La definizione di Boezio (476-525)

- Ma ogni sostanza prima esiste in un modo individuale.
 - Anche il leone esiste come individuo.
 - Ma quando una natura razionale esiste in un modo individuale, si tratta di un individuo in un senso più forte, per cui questo individuo riceve un nome particolare: “persona”
-

1. Perché parliamo di “persone”?

La definizione di Boezio (476-525)

- S. Tommaso: «L'individuo particolare poi si trova in un modo ancora più perfetto nelle sostanze ragionevoli che hanno il dominio dei propri atti che si muovono da se stesse e non già spinte dall'esterno come gli altri esseri [...].
 - Perciò, tra tutte le altre sostanze, gli individui di natura ragionevole hanno un nome speciale. E questo nome è persona» (*Sth* I, 29, 1).
-

1. Perché parliamo di “persone”?

La definizione di Riccardo di San Vittore († 1173):

- “Persona existens per se solum juxta singularem quamdam rationalis existentiae modum –
 - La persona è un esistente che esiste per se stesso nel modo singolare dell'esistenza razionale.”
 - Critica Boezio: persona non può significare “sostanza”.
 - Riccardo: La persona non può essere “sostanza”, ma è portatrice di una “sostanza”.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

La definizione di Riccardo di San Vittore († 1173):

- Criticando Boezio, Riccardo pensa di sostanza come essenza o natura.
 - Ma Boezio intendeva “sostanza” non come “natura” ma come modo individuale di esistere o “sussistenza”.
 - In *Contro Eutychen et Nestorium*, III, Boezio dice nello spazio di circa 20 righe:
 - “[Persona est] naturae rationabilis individuum substantia” e poi:
 - “[Persona est] naturae rationabilis individuum subsistentiam”.
 - Persona è il modo in cui nature razionali esistono quando esistono concretamente / “individualmente” (e non solo nel pensiero).
-

1. Perché parliamo di “persone”?

Le persone formano una classe?

- No.
 - La personalità è un modo dell'esistenza, non un'entità qualitativa: esistenza, non essenza.
 - Si tratta di un termine analogico non di un termine che indica una specie.
 - Quello che è eguale a tutte le persone, che siano uomini o angeli, non è quello che sono, ma come si mettono in rapporto con quello che sono:
 - Possiedono se stessi.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

Le persone formano una classe?

- Possiamo anche dire con Spaemann: «Persona» non è un concetto di classe, ma un «nome proprio generale».
 - In mancanza del nome proprio (Giovanni, Marta ...) utilizziamo il nome proprio generale (“persona”).
-

1. Perché parliamo di “persone”?

Le persone formano una classe?

- «Persona» è il nome che utilizziamo per fare riferimento ad un essere che è così individuale che non potrà mai essere descritto adeguatamente.
 - Nessuna descrizione ci assolve dal chiamarlo per nome.
 - Per riferirci a Giovanni dobbiamo dire: “Giovanni” e non “giovanotto” o “il signore con il capello”, neanche “uomo”.
 - Non basta perché lui è più di tutto questo:
 - un essere che trascende tutte le sue qualità
 - un individuo nel senso stretto, che si auto-possiede e per questo si auto-trascende
-

1. Perché parliamo di “persone”?

- Perché abbiamo a disposizione un nome proprio generale solo per individui con una natura *rationalis*?
 - Perché gli individui con tale natura si trovano con la loro natura in una relazione che è differente rispetto agli altri individui.
 - Essi non sono solamente «casi di».
 - Tommaso: “le persone sono individui che esistono «per sé» e hanno il dominio delle proprie azioni”.
 - Le loro azioni non derivano semplicemente dalla loro natura.
 - Non accade qualcosa attraverso di esse, come nelle altre cose, ma esse agiscono in rapporto a se stesse.
 - Esse sono libere.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

- La natura è un principio [i.e., origine] di azione e reazione specifica.
 - Nell’idea di persona viene pensato che il singolo individuo è ancora più originariamente il suo proprio origine.
 - Non nel senso che tali individui non avrebbero alcuna natura e dovrebbero decidere essi stessi liberamente ciò che sono, ma nel senso che essi possono arrestarsi di fronte a questa loro natura.
-

1. Perché parliamo di “persone”?

- Possono liberamente far proprie le leggi essenziali di questa oppure infrangerle e «degenerare».
 - In quanto esseri pensanti, essi dunque non sono denominabili soltanto come appartenenti alla loro specie, ma come individui, che «esistono in una tale natura».
 - Ciò significa che esistono come persone.
-